Maria Celeste (Suor) St.Genovese 886

# NOTIZIE STORICHE

SULLA FONDAZIONE

DEL

# MONASTERO DELLA SS.MA ANNUNZIATA

IN SAN REMO

PER CURA DELLA REVERENDA MADRE


SUOR MARIA CELESTE

DA BORGHETTO

SUPERIORA NELLO STESSO MONASTERO


L'ANNO 1874.


SANREMO

TIPOGRAFIA DI CARLO PUPPO

1874.

L'anno del Signore 1639, si fondò in Sanremo Riviera di Ponente il Monastero della SS.ma Annunziata.

Questo Monastero ebbe il suo principio da una povera Vergine, chiamata Maria, di cui si darà la biografia in appresso.

Ebbe questa serva di Dio inspirazione d' intraprendere opera sì grande, com' è quella d' una fondazione, senz' altro appoggio, che una totale confidenza in Dio,

Si dirà ora brevemente il modo che tenne nell' adoperarvisi; perchè, essendo morta in opinione di santità, molte cose si serbano per lo scrivere che si farà della sua vita in appresso.

Andò dunque detta serva di Dio a Genova nel 1635 per raccogliere limosine; e mise insieme L.4000.

Nel 1637 parlò alle R.R. Monache Turchine della SS.ma Annunziata di Castelletto per istinto particolare, come si dirà a suo luogo.

Nel 1638 si ottenne la licenza dalla Sacra Congregazione, con ordine espresso di S. Santità Papa Urbano VIII per una lettera dell' Eminentissimo Cardinale di S. Onofrio, data in Roma li 7 Maggio 1639.

Alli 26 Marzo l' Ill.$^{mo}$ Sig. Silvestro Grimaldi che con singolare pietà proteggeva detto Istituto, si trasferì in Sanremo, dove prese a pigione due case, che fece ridurre in buona Clausura

Alli 11 Settembre 1639 l' Ill.$^{mo}$ e Rev.$^{mo}$ Monsignore Pier Francesco Costa, Vercovo di Albenga, si trasferì anch' Egli in Sanremo per visitare il locale; di cui restando soddisfatto, scrisse li 22 detto mese all' E.$^{mo}$ Sig. Cardinale Stefano Durazzo, Arcivescovo di Genova, pregandolo in conformità al Rescritto della Sacra Congregazione, contentarsi d' inviare a Sanremo due di quelle Madri della SS.$^{ma}$ Annunziata, che avevano accettato la fondazione, alle calde istanze della suddetta Maria.

Sua Eminenza ordinò a Monsignor Marliani, suo Vicario Generale, che consegnasse a Monsignor Pietro Perelli, Vicario Generale d'Albenga con pubblica scrittura (come fece alli 5 ottobre del medesimo anno) la Madre Maria Cornelia Centurione e la Madre Maria Girolima Spinola. La prima d' anni 45 e di Religione 30; la seconda d' anni 49 e di Religione 35. Ambedue vestite e professate per mano della V. Madre Maria Vittoria, Fondatrice dell' Ordine.

Alle ore 18 circa dello stesso giorno 5 ottobre fecero partenza da Genova in lettiga, col seguito di molti Nobili, parenti tutti di esse Madri, assistite dalle due S.$^{re}$ Matrone Maria Pallavicini, ed Anna Serra, destinate alla loro custodia dal Vicario Metropolitano.

Monsignor Vicario d' Albenga, il P. Don Girolamo Bricci loro Confessore, il P. Gio: Antonio Centurione Cappuccino fratello della Madre Maria Corne-

lia; il P. Gio: Batta Alberti della Somasca compagno del P. Bricci: gl'Ill.mi Sig.ri Silvestro Grimaldi, Marc' Antonio Doria, Gio: Francesco Lomellino q. Stefano; Francesco Serra, ed altri gentiluomini parenti delle Figlie; colle Sig.re Donna Vittoria Doria Spinola, sua figlia, e Maria Sauli Costa, insieme colle undici Figlie, che conducevano per dover vestire il Santo abito, s' imbarcarono sopra la Galera S. Bernardo, concessa dalla serenissima Repubblica, ornata la soffitta della poppa di zendadi cremesino, turchino e bianco. Al frontispizio un Crocifisso, e dirimpetto, sopra la porta di detta poppa l' immagine di Cristo spirante, che restava in tutto rinchiusa, a guisa di chiostro. A ore 23 con vento prospero, e bellissimo sereno giunsero al porto della Città di Savona, colla poppa della galera toccante in terra; discesero processionalmente, andando avanti di tutte, colla Croce in mano, l' anzidetta Maria; le due Madri andarono in lettiga, e furono incontrate dall' Ill.mo Sig.re Girolamo Lercari, Governatore della Città, e da molta nobiltà. Si fecero cortesissimi complimenti colle due Madri, e coi Sig.ri di Genova; furono anche da essi accompagnate, col seguito del popolo, al Monastero delle Madri scalze di Santa Teresa, dov' era Priora la Madre Anna Maria Centurione, fondatrice di quel Monastero, e sorella della Madre Maria Cornelia. Quelle Madri le trattarono con segni di amorevolissima carità; non lasciando però i Sig.ri Silvestro Grimaldi, e Gio: Fracesco Lomellino di contribuirvi, con mandare al detto Monastero copiosi regali; avendo sempre essi signori fatto a loro spese, tutto il viaggio con prodigalità mirabile, e degna della loro generosità.

L' alloggio delle Figlie, e Signore fu nel palazzo dei Signori Rovesi ed in altre case.

Alli 6 Ottobre nello stesso modo le due Madri andarono in lettiga colle Sig.re Matrone, Mons. Vicario, e comitiva dei Sig.ri a visitare la santa Casa di N. S. di Savona; si comunicarono da detto Monsignore a mezzo la Messa; e ne udirono quattro altre con tanta divozione, che tutti rimasero edificati. Ritornarono al Monastero; e si ha da avvertire, che in tutto il viaggio, cominciando dacchè uscirono dal loro Monastero di Genova, sinché posero piede in Sanremo nell' altro nuovo, sempre andarono coperte, con un Crocifisso in mano appoggiato al petto; con tale modestia e gravità, che movevano tutti a gran divozione. Nella galera ancora stavano coperte, sebbene non assistite, che dalle Signore e figlie; stando sulla poppa, come abbiamo detto, tutta sigillata; recitavano il Rosario; e le Signore, come anche le Figlie, parlando sempre di Dio; ed a suo tempo facevano orazione mentale, voltando il Polverino, come se fossero state nel Monastero in Coro.

Alli 7 dello stesso mese, alle ore 15 Monsignor Vicario, le Sig.re Matrone e la solita compagnia le ripigliarono dal Monastero di Santa Teresa per l' imbarco; e, passando per la medesima strada, visitarono la Chiesa di Santa Chiara e quelle Madri ancora; il che fu di consolazione per ambe le parti.

Il Sig. Governatore, con altra nobiltà, assistettero sino alla partenza della galera. Il mare fu sempre tranquillo, ed il cielo sereno in tutto il viaggio. Giunsero ad Alassio verso le ore 23 e trovandovisi Mons. Francesco Costa, Vescovo d' Albenga, venuto a bella posta per incontrarle, vestito con rocchetto

montò in galera, ed, apertasi la porta della poppa, le Madri lo ricevettero genuflesse, chiedendogli la Benedizione; nè si alzarono fino a che non avessero il suo cenno. Complimentò con esse con dimostrazioni tenerissime di affetto, mostrandosi avere gran contento dell' aquisto che faceva nella sua Diocesi; ed amò poi sempre con tale sviscerateza il Monastero, che lo chiamava il più prezioso giojello della sua Mitra. Complimentò anche i S.[ri] Grimaldi, Doria e Lomellino, come quelli che per loro mezzo avevano ottenuto nella sua Diocesi questo Istituto, tanto da lui amato, e stimato grandemente fra tutti gli altri.

Scesero dalla galera tutti unitamente; e furono incontrati dal Sig. Podestà Marco di Franchi, da tutto il luogo, e dal Clero processionalmente col suono delle campane. Presero il perdono nella Chiesa di Sant' Ambrogio, Prepositura, andarono nel Monastero di Sant'Andrea dalle Monache di Santa Chiara dalle quali furono ricevute e trattate con ogni carità e cortesia.

La mattina degli 8. detto mese si alzarono a buon' ora, ed andarono in coro al mattutino con esse Madri, sentirono più Messe, e si comunicarono; ed alle ore 12 Mons. Vicario andò a prenderle, e s' inbarcarono per Sanremo, ove giunsero alle ore 20.

Il primo a scendere di galera fu Mons. Vescovo, per appararsi Pontificalmente; ed in quel mentre il Sig. Prevosto D. Gio: Batta Sasso con tre Canonici della Collegiata di Sanremo, con loro cotte ed almuzie fecero la loro comparsa in galera a dare la benvenuta alle Madri, mostrando segni di gioja pel nuovo acquisto.

Scesero di galera colla solita assistenza; si fecero spari dal baluardo con insegne spiegate, e colle solite sinfonie della galera, che parimente sparò; forono incontrate dal Sig. Podestà Francesco Pieve coi Signori del Consiglio e numeroso popolo. S'inviò la Processione del Clero secolare, e regolare dei Padri Zoccolanti e Cappuccini verso la chiesa Collegiata con suono delle campane, cantando inni di ringraziamento; ed essendo esposto il SANTISSIMO a tale effetto, dopo alcuni mottetti cantati sull'organo, e fatta un poco di orazione, Monsiguor Ill.$^{mo}$ diede la benedizione col Venerabile; il che finito, si avviò colla Processione al Monastero.

Alla mattina dei 9 detto Mons. Ill.$^{mo}$ col Clero secolare andò alla Chiesa delle Madri; la benedì, dedicandola alla SS.$^{ma}$ Annunciata, la cui Ancona stava sopra l'altare. Finita la Benedizione, celebrò Messa, comunicò le Madri, come anche le Figlie, espose il SS.$^{mo}$, che vi stette tutto il giorno, con frequenza di Messe, e concorso di persone.

Al dopo pranzo i Sig.$^{ri}$ Silvestro Grimaldi, Doria, Lomellino e Serra, cogli altri Signori, Padri, detti di sopra andarono a prendere Monsignore Ill.$^{mo}$, col suo Vicario, si portarono al Monastero per visitare la Clausura; il che fatto diligentemente, a ore 23 pontificalmente la benedì, come Delegato della S. Congregazione, d'ordine espresso di Nostro Signore; la dichiarò alla presenza di essi Signori, e Religiosi perpetua Clausura, consegnando le chiavi alle due Madri; di che fu subito rogato Atto; andò poi in Chiesa, rese grazie al Signore, diede la Benedizione col Santissimo, e si terminò quel giorno colla maggiore spirituale al-

legrezza, che si potesse da quelle Anime sperimentare; si ritirarono al loro alloggio; e le Madri e Figlie passarono quasi tutta la notte in orazione; preparandosi queste per ricevere il Santo Abito, pel quale avevano un fervore, ed una brama sì grande, che non capivano in se dal contento.

Venuta la mattina del 10 Monsignor Vescovo portossi al Monastero vestito Pontificalmente; benedì gli Abiti; celebrò la Messa dello Spirito Santo, a mezzo della quale le comunicò; finito di celebrare, ripigliò gli apparati Pontificï; andò alle grate; dichiarò per Madre Priora la Madre Maria Cornelia, per Sotto-Priora la Madre Maria Girolima. La Priora si obbligò con promessa giurata *more solito* d' osservare la regola, e Monsignore Ill.mo Le consegnò le costituzioni. Quindi diede l'Abito alle Figlie, cominciando da Maria Anselma con sua sorella Catterina, ed Angela Bottini, compagna di dette due Sorelle; che molto anch' essa si era affaticata per la fondazione. La prima si chiamò Suor Maria Vittoria, sua sorella Suor Maria Catterina, e l' altra suor Maria Angela. In appresso Argentina Cornero si chiamò suor Maria Maddalena; Antonia Fossa si chiamò suor Maria Antonia; innocenza Maruffo suor Maria Innocenza; Paola Girolima Paggi suor Maria Giacinta; Maria Girolima Musso suor Maria Geltrude. Queste due non perseverarono nella Religione. Veronica Poggi si chiamò suor Maria Claudia; Francesca Costa suor Maria Francesca, e Teresa Romairone suor Maria Teresa.

Vestite che furono, Monsignor Ill.mo intonò il *TE DEUM*; si diedero tutti il bacio della pace; il che finito il P. Giacomo Setti da Forlì; della Com-

pagnia di Gesù, religioso di gran bontà e dottrina fece il sermone sopra le costituzioni, e sul significato dell' abito bianco, e turchino, animandole tutte alla perfetta perseveranza dell' Istituto.

Terminato il discorso, la Madre Priora assieme a Monsignor Ill.mo nominarono per Atto pubblico in protettori del Monastero i Sig.ri Silvestro Grimaldi, e Gio: Francesco Lomellino, come quelli che sempre si erano moltissimo adoperati, ed avevano superato colla loro autorità tutte le maggiori difficoltà, che aveva incontrato la buona serva di Dio suor Maria Vittoria. Questi Signori poi si diportarono sempre da veri Padri, e Protettori; ed il Monastero ha fatto una grande perdita, quando il Signore avendoli chiamati a se, ne è restato privo; benchè i figli ad esempio dei Padri non cessino usare la loro carità verso del Manastero.

Licenziatisi questi Signori, ed imbarcati pel ritorno alla Città, la Madre domandò ad una Novizia, se si sentiva stringere niente il cuore, nel trovarsi quivi, lontana dalla patria e dai parenti. A cui quella rispose: se non fosse troppo ardire, direi perchè la S. Vostra Rev.ma mi fa questa interrogazione, essendo io venuta in Sanremo, per non pensare mai più ad altra Patria, chè a quella del Cielo. Niuna mostrò sentimento alcuno per l' assenza dei parenti; ma tutte allegre e generose, pronte ad incontrare per l' amor del Signore ogni abbandono, povertà, e sofferenza, si consegnarono nelle mani della Madre superiora, acciò disponesse di loro al beneplacito di Dio, ed al suo.

Impose detta Madre il noviziato, ed alla carica

di Priora si aggiunse quello di Maestra; nè vi fu fatica, o diligenza che non usasse per instruirle nella perfetta osservanza dell' Istituto, nella negazione della propria volontà, ed a una cieca obbedienza con distacco totale da ogni cosa anche nello spirituale, provandole e mortificandole, però sempre con discrezione e carità. Alcune, che al secolo avevano menato vita spirituale, e che già erano avanti in questo, erano più delle altre mortificate, per maggiormente raffinarle, e renderle soggette, comandando loro cose, nelle quali bisognava sottomettere il proprio giudizio; e se qualcheduna domandava loro: come avrebbero fatto a far questo, rispondevano: la madre lo ha detto, e si farà. Ed infatti facendo quello che la Superiora aveva ordinato, ciò che per altro pareva impossibile restava eseguito. Non voleva che avessero alcuna sollecitudine, nè si parlasse di cose spettanti al nutrimento; nè quello che piacesse, o dispiacesse in esso, nè che facessero le schifiltose; ma che tutto indifferentemente fosse buono per loro. Voleva che tutte avessero un cuore generoso, avido di virtù soda, e diceva che chi non mortifica sul principio quei sensi che ci fanno comuni alle bestie, l' Anima non può mai essere padrona di se; perciò vigilava molto sopra i difetti esteriori di ognuna; nè passavano senza la debita correzione. Coltivava il loro interno con gran diligenza, assuefandole a cavare da tutto motivo per lodare Dio, ed a stare sempre alla Divina presenza. Le teneva in continuo esercizio di divozione, senza però che apportasse tedio, conducendole con tale efficacia di spirito, che sempre stavano infervorate, e desiderose di vincere se stesse.

Loro innestava anche nel cuore la divozione al SS.mo Sacramento, con farle spesso vegliare in Coro le notti intiere; ed in quei principii, e per molti anni appresso passavano poche notti, che a vicenda non vegliassero nel Coro. Voleva che ci stessero con positura grave, e divota; nè che facessero moto con soverchio tossire; ed all'Orazione mentale niun gesto, che sturbasse le altre. Subito che suonava il Coro voleva che si tralasciasse tutto. Chi scriveva, la letera cominciata; chi leggeva, chiudesse il libro; e chi cuciva, non tirasse più l'ago. Amava che le Ufficiali disponessero di maniera le cose, che all' ora del Coro fossero sbrigate, acciò non avessero più ad uscire, o ad essere chiamate, mentre assistevano al Divino Uffizio.

In queste, e simili cose usava qualche rigore, assuefacendole pronte ad ogni cenno di obbedienze comuni, come di campanelli, e simili; nè permetteva che si lasciasse di concorrere a tutto così di leggieri, nè per poco male; particolarmente il Capitolo delle colpe del Venerdì non voleva che si lasciasse, se non erano nelle mani del medico, o per qualche altro grave accidente; dicendo, che tutte, una volta alla settimana potevano fare un poco di sforzo, e che non bisognava indebolirsi così facilmente, essendo quella una osservanza, che ne portava seco molte altre. Loro faceva fare grande stima della Parola di Dio, e talvolta faceva levare le ammalate di letto, per sentire le Prediche In somma non vi fu cosa, che non insegnasse alle sue Figlie, volendo ancora che fosseso prudenti nei lavori di mano, ad imitazione di Nostra Signora nel Tempio, insegnando loro

a fare gli Apparati per l' altare, ed ogni altra cosa, poichè di tutte era pratichissima,

Venne il tempo della Professione delle Prime Novizie; ma non la poterono fare per alcuni impedimenti, e disturbi causati dall' instabilità delle due Suore Maria Giacinta, Maria Geltrude, che non si resero degne del beneficio della Santa Professione; onde dalli 10 ottobre 1640, giorno prefisso per questa Professione, si diferì sino alli 5 febbrajo 1641. Parve bene alla Madre in questo tempo tramutar il Noviziato, e consegnare le Novizie ad una di esse, di età matura, per maggiormente assoggettarle. Non fu poca la mortificazione, che sentirono in questo cambiamento, per vedersi separate da quell' unica Madre cui teneramente amavano. Con tutto ciò, non vi fu chi dicesse parola; stavano alla Sorella Novizia obbedienti, come alla loro Superiora. Non lasciò la nuova Maestra di esercitarle bene nella mortificazione, ed obbedienza cieca, così ordinando la Superiora.

Tolti gl' impedimenti, la professione delle prime Novizie fu fissata alli 5 febbrajo del 1641. Professarono le Seguenti:

Suor Maria Catterina Anselmi.
Suor Maria Antonia Fosso.
Suor Maria Innocenza Maruffo.
Suor Maria Claudia Poggi.
Suor Maria Maddalena Cornero.
Suor Maria Angela Bottini.

Per non aver potuto, attesa la loro grave età, apprendere nell' anno del Noviziato l' ufficio divino, restarono in abito di Sorelle Converse.

Suor Maria Vittoria Anselmi, per causa d' un

accidente, che le venne con grave pericolo di vita, fece la Professione a letto li 16 Gennajo dello stesso anno 1641. Suor Maria Francesca Costa, e Suor Maria Teresa Romoirone, non avendo ancora compiti i 16 anni di età, vestirono pel Noviziato.

Il contento di quelle prime Professe nel vedersi oramai indissolubilmente legate con Dio fu indicibile; benedì talmente nostro Signore quella funzione, che le Sorelle Converse assenti dal Coro, onde suonar le campane a lutto, come si usa quando professano, testificarono aver veduto come una grande luce, e che le campane suonavano da loro, senza essere tirate, mentre in Coro si facevano dalle Novizie le solite cerimonie di prostrarsi a terra sotto la coperta nera, in segno che si muore al mondo, e solo si vive a Dio.

Si stette in quel Monastero provvisorio fino al mese di agosto del 1653. Ai 19 di questo mese venne la licenza da Roma di trasferirsi al nuovo Monastero, ed alli 22 detto mese giunse in Sanremo con Galera l' Ill.mo Sig. Gio: Francesco Lomellino, nostro protettore, colla Sig.ra Giovanna sua Moglie; Sig.ra Vittoria, sua nuora con una figlia della stessa. Quattro giorni prima su d' altra Galera era pure venuta la Sig.ra Maria Centurione; tutto ad effetto di accompagnarci nel nuovo Monastero, e si è stabilito a tale funzione il giorno 26.

La sera precedente si mandarono i corpi delle nostre quattro Consorelle defunte, che avevano poste in deposito nelle loro casse; e furono accompagnate dai nostri Cappellani, e da altri RR. Preti con ceriotti accesi, e le collocarono nella nuova Chiesa sot-

to l'Altar maggiore, il quale ha un'apertura al di dentro del Monastero, ove si andran ponendo le altre, finchè Iddio ci provvegga di Sepoltura propria.

Era venuto da Albenga il R.mo Sig. Vicario D. Stefano Vincenzi per fare la funzione del nostro trasferimento, giacchè la Sede d'Albenga era in allora vacante, nè per anco era nominato il Vescovo.

La notte, innanzi alla nostra partenza dalle case della Marina, ossia dal Monastero provvisorio, ove eravamo state 14 anni venne acqua, grandine, lampi, tuoni, che ci fece temere doversi ritardare il nostro trasferimento. Pure, sebbene le strade fossero fangose, il tempo diede comodità. Sicchè la mattina del 26 giorno di Martedì, dopo avere recitate le Ore; dopo che i Cappellani ebbero celebrata la Messa, e consumate le Particole consecrate, Monsignor Vicario comandò che si uscisse, e ci siamo inviate processionalmente nel modo che segue:

Andava prima il nostro Chierico portando il Confalone grande della SS.ma Annunziata; appresso il nostro R. P. Confessore, che allora era il Sig. Can.co D. Antonio Bottini; i nostri Cappellani, ed altri R.di con cotta, cantando le Litanie di N. Signora. Seguitava la nostra Madre Maria Cornelia Fondatrice con un Crocifisso grande inalberato; a lati era assistita dalle Ill.me Sig.re Maria Centurione, e Giovanna Lomellino, appresso venivano le Sorelle Converse, e poi tutte le altre Monache a due, a due per ordine di Religione con i mantelli, e faccia coperta. A lati di esse, per ogni copia le Signore di Sanremo, e parenti; mostrandosi pronte a darle la mano, se fosse stato bisogno per le cattive strade.

Dietro le Monache seguitavano il R.$^{mo}$ Sig. Vicario Capitolare, l' Ill.$^{mo}$ Sig. Gio: Francesco Lomellino, l' Ill$^{mo}$ Sig. Commissario di Sanremo Giacomo Negrone coi Signori suoi figli, giovinetti che con bel garbo andarono ad alzare un tantino l' abito alla Madre Maria Cornelia dai due lati, la quale portava il Cristo; essi parevano due Angioletti.

Il popolo, che concorse a questa Solennità, fu così numeroso, che altri si vedevano salire fin sopra le muraglie; altri si affollavano assieme; ma con tanta divozione e silenzio, come se non vi fosse stato persona.

Giunte nel monastero, vi entrarono anche quelle Signore venute da Genova, e di più la Signora Commissaria, con qualche parente più stretto delle Monache.

Il Sig. Vicario Capitolare disse Messa, comunicò le Monache; ed il M.R. Padre Gio: Pietro De Ferrari Gesuita fece un bellissimo sermone appropriato alla solennità. Si chiamò poi al Refettorio, e si trovò un regalato pranzo, fatto apparecchiare dai suddetti nostri Signori Protettori.

All' ora di Vespro entrò il sopradetto Sig. Vicario Capitolare; fece uscire i secolari, e dichiarò la Clausura. Si fece una processione per tutto il Monastero in ringraziamento del favore ottenuto di avere Monastero proprio, riuscito così bello; ed anco ad intenzione che Nostra Signora portata processionalmente santificasse, e benedicesse tutta questa sua casa, ed abitazione.

---

# BIOGRAFIA
# DI SUOR MARIA VITTORIA
## DA SAORGIO.

Bartolomeo Anselmo ed Isabella, conjugi, da Saorgio, luogo nella Contea di Nizza, vissero insieme con grande virtù, e pietà cristiana; privi di beni di fortuna, ma ricchi delle grazie del Cielo, attendevano a coltivare i loro pochi terreni, da cui ricavavano il vitto, e facendo limosina ai poveri di quanto loro avanzava. Allevarono i loro figliuoli nel Santo timore di Dio, loro insegnando la strada del Cielo. Ebbero un figlio, cui nominarono Francesco, e tre figlie; la primogenita fu chiamata Cattarina, poscia Suor Maria Cattarina; la seconda Maria, che fu Suor Maria Vittoria; la terza Claudina. Furono così benedetti dal Signore, dotati di tanta bontà e bellezza, che parevano quattro Angioli.

Il padre morì, e restò la madre vedova, col peso di questi figliuoli, che per la loro tenera età non potevano ajutarla. Sostenne essa con rassegnazione il grave colpo, mettendosi tutta nella Provvidenza di Dio, risoluta di passare più che mai il rimanente dei suoi giorni in servizio di S. D. M. ed attendere al profitto dell' animo suo e de' suoi figli. Ebbe, oltre all' afflizione della vedovanza, una povertà estrema, che la costrinse ad uscire di Saorgio, per causa di molta soldatesca, che le depredò quei pochi beni

che possedeva. Venne in Sanremo colla sua povera famiglia, e ritirossi in una stanza concessale da persona pia; procurò colle fatiche delle sue mani e qualche carità, che le veniva fatta, mantenere sè, ed i suoi poveri figli, finchè giungessero all' età di guadagnarsi il pane. Oltre la povertà, che abbiamo detto, e che fu alle volte tale, da non avere con che cibarsi, sostenne molte calunnie e persecuzioni per causa di sua figlia Maria, la quale menando una vita tutta singolare e spirituale, ognuno prese a parlarvi sopra, di che la buona e virtuosa madre sentiva grandissima pena. In appresso la caricò Iddio di gravi infermità in tutta la persona, con attrazioni di nervi, che molto la tormentavano, e per ultimo della cecità di tutti e due gli occhi. In tante afflizioni e travagli mai perdette la pace interna, ed il desiderio di molto più patire, onde di continuo lodava Dio con quel versetto: « *Benedicam Dominum in omni tempore.* » In tanta estrema sua povertà si ricordò il buon Dio di sovvenire la sua serva miracolosamente. Un giorno, ritornando da Messa, che mai non tralasciava di sentire, udì battere alla porta della sua povera casa; la quale aperta, vide un bellissimo giovine con un gran canestro coperto; il quale le disse di pigliarlo, e di goderne per l' amor di Dio. Voleva essa ringraziarlo, ma le sparve dagli occhi; nè mai più seppe altro di lui. Guardando poi nel canestro, vi trovò bianchissimo pane, ed altri comestibili, che le durarono per molte settimane. Nelle calunnie Iddio la consolava col ricordarle le persecuzioni sue; e nei dolori del corpo quanto aveva Egli patito per suo amore sopra la

Croce. Questa tenerissima provvidenza del Signore verso di lei l' infiammò di gratitudine e di amore verso Dio in modo, che sembrava non sentisse le pene; e nei maggiori dolori prorompeva in eccesso di gioje, dicendo spesso al Signore, che non meritava tanti beni. Quando rimase cieca, disse: « *Or* « *sì che son contenta! Nulla avendo più da rimirare* « *in terra, tutta me ne staró fissa nel Cielo, in* « *Dio.* » Prima di morire lasciò i suoi figliuoli ben educati, ed instradati. Francesco si ammogliò; non ebbe figli; fece scuola di leggere e scrivere ai bimbi, e morì santamente. Le figlie presero tutte tre l' abito del terzo ordine di San Francesco; ed essa finalmente, colma di meriti, se ne passò al Signore.

Di questa benedetta famiglia fu Suor Maria Vittoria la terza, come si è detto. Non aveva ancora se non quattro anni, e già sapeva amar Dio, e riverire i SS.mi nomi di Gesù e di Maria, facendo profondissimo inchino quando si proferivano. Chi la osservava così divota, presagiva di lei qualche cosa di meraviglioso; la carità verso i poveri nacque seco, come si vedrà in appresso; poichè di quella età tutto ciò, che aveva alle mani donava per amore del buon Gesù. Eravi in Saorgio uno spiritato tanto frenetico, tanto feroce, che le catene non bastavano per ritenerlo; a questo essa portava quasi ogni giorno il pane, che le davano per sua colazione, ed esso tranquillamente l' accettava; cosa che non faceva, quando i suoi di casa volevano farlo mangiare; del che avvedutisi, procuravano vi si trovasse sempre questa fanciullina; e con tal mezzo lo ridussero in buono stato.

Quando venne in Sanremo con sua madre aveva cinque anni circa. Una pia donna di questa Città, vedendola di così buona indole, le prese tanto amore, che se la pigliò in casa, le fece insegnare a leggere e cucire; e tanto fu di buon giudizio, che apprese ogni cosa con grandissima facilità; fece anche, a suo riguardo, insegnare al fratello ed alle altre due sorelle; apprese tutta a memoria la Dottrina Cristiana, e la insegnava alle altre fanciulle. In così teneri anni cominciò a digiunare il Venerdì, ed il Sabbato in pane ed acqua; era così divota dei Misteri della Passione di Cristo Nostro Signore, che li contemplava con abbondanza di lacrime.

Gesù appassionato, e Maria addolorata erano i suoi oggetti più cari. Questi le accesero le brame di far vita solitaria, e ritirarsi nei deserti; ma quando giunse all'età di 15 anni le manifestò il Signore che la voleva impiegare per una fondazione di Monache a Sanremo, senza però dichiararle di che Ordine dovesse essere. Era tanto accesa dell'amor divino, che tutto il suo impegno era in un gran rigore di vita; dormiva pochissimo e sulla paglia; sempre che le poteva riuscire si nascondeva a fare orazione; sicchè alle volte la cercavano per tutto il giorno. Aveva continua la presenza di Gesù appassionato; onde più volte se le manifestava visibilmente; in modo singolare quando di anni 12 andava al bosco a far legna, Gesú le teneva compagnia assai spesso colla Croce in ispalla, animandola alle sofferenze per amor suo. Di 15 anni prese l'abito del terzo Ordine, con pensiero di fondare un Monastero di Santa Chiara. Quì si strinse maggiormente con Dio, fre-

quentando più che mai la chiesa dei PP. Cappuccini, dalla direzione de' quali era governato il suo spirito. Si diede con santa libertà al servizio dei prossimi. Insegnava la Dottrina; e dopo di avere instruiti nelle cose della fede i fanciulli, leggeva qualche libro spirituale, o la vita dei Santi, con altre cose che le suggeriva lo Spirito del Signore. Giovava anche a quantità di popolo, che a lei concorreva; ed in questo fece grande profitto, stante che non v' erano in *quei tempi gli aiuti spirituali, che* sono al presente *in Sanremo. Era dal* Signore dotata d' una graziosa facondia nel dire, e d' una intelligenza straordinaria; il perchè era ascoltata per lungo tempo ragionare di Dio, senza tedio; era sempre benigna ed allegra; solo si scorgeva rigore nel suo volto, quando con uno zelo infuocato riprendeva i vizj; ma quando esortava al pentimento ed alla confidenza in Dio non se le scorgeva che dolcezza di Paradiso. Lo zelo di giovare alle anime la trasportava in modo, che, dimentica di se stessa, passava i giorni senza gustar cosa alcuna; componeva le discordie; visitava l' Ospedale servendo gl' infermi con somma diligenza e carità; e quanto più questi erano schifosi, tanto più le erano cari; sovvenendoli quanto poteva sì nel corpo, che nell' anima; facendo, che a suo tempo ricevessero i SS.$^{mi}$ Sacramenti; visitava gli altri malati nelle case loro, nè si scordava de' poveri prigionieri; andando, secondo i bisogni, di porta in porta, mendicando per gli uni, e per gli altri; raccogliendo il più delle volte ingiurie a vece di pane; riceveva ancora da quei di casa delle riprensioni.

Volle però il Signore dare ad intendere con evi-

denti segni che quello che operava era sua mozione, poichè una volta trovandosi i PP. Cappucini, in tempo d' una gran carestia, senza pane, le significarono la loro necessità, onde loro procurasse qualche soccorso; se ne andò essa subito a casa, e quella mattina avendone sua sorella fatto una quantità pei bastimenti, ne prese tosto buona parte e la mandò ai PP. Cappuccini, senza che le sorelle se ne avvedessero; le quali, contando poi il pane, lo trovarono giusto di numero. Andando poi a caso una di costoro ai Cappucini, quei Padri la ringraziarono dell' abbondante limosina; e questo fu il modo, con cui volle Iddio scoprire il miracolo di avere moltiplicato quel pane; il che inteso da Suor Maria Vittoria, non potè a meno di graziosamente lagnarsi con quei Padri, loro dicendo che un' altra volta pigliassero il pane che loro veniva mandato, senz' altro cercare. Un' altra volta le abbisognavano quattro pani; non avendone che uno, lo pose nel fazzoletto, dicendo, che il Signore la provvederebbe. Quando fu al luogo destinato per distribuirlo, aprì il fazzoletto, e vi trovò quattro bellissimi pani. Alcuni Pellegrini avendo ad essere da lei provveduti, nè avendo essa che un sol pane, lo benedì; e compartendolo loro, li mandò soddisfatti, con ancora molto avanzo di quel pane. Di simili meraviglie ne operò molte il Signore per mezzo della sua serva, facendo anche che le botti, asciutte da piú giorni, si trovassero piene di perfettissimo vino. Quanto vi sarebbe da dire sulla sua carità verso i poveri! Quando non avea più che dare spogliava se stessa, andando a casa piú e più volte senza le vesti di sotto. Un gior-

no che si era affaticata assai nel provvedere ai poveri, contenta di averli tutti soddisfatti, sentì alla sera molto tardi che eravi ancora una povera vergognosa, la quale pativa assai di freddo e di fame, per non avere di che vestirsi, di che sfamarsi. Essa si spogliò subito d' una veste ancor nuova, e la mandò con altre provvigioni.

Faceva anche la carità a' moribondi assistendoli giorno e notte con tale fervore di spirito, che morivano consolati coloro, i quali passavano all' altra vita nelle sue mani. La sua ardente carità non si contentava solo di averli aiutati nel loro passaggio all' Eternità, ma procurava anco alle anime loro i dovuti sufragi di Messe, e di preghiere. Insomma non finiva mai d' impiegarsi, e disfarsi tutta per amor di Dio, e dei prossimi; il perchè il demonio sdegnato per tanti acquisti, che faceva per il Cielo, le mosse contro una fiera persecuzione, facendo ( così permettendolo il Signore) che tutto quello, che prima era stimato Santità, ora fosse ipocrisia, e che quello che domandava pei poveri fosse proprio interesse e comodità. Giunsero a tal termine le cose, che non poteva più uscire di casa, senza incontrare affronti e vituperii, anche per parte delle sorelle. Anch'esse la molestavano, e mortificavano con parole; ma quel che più monta si è, che i medesimi Confessori non la volevano più sentire, proibendole con ordini rigorosi, che non facesse più cosa alcuna, privandola per molto tempo della SS.ma Comunione; onde fu d' uopo tralasciasse per qualche tempo le sue consuete opere di Carità, fino a che Nostro Signore pigliando la sua difesa, la manifestò di nuovo, con

altrettanto, e maggior credito di prima, facendo, che alcuni di quelli, che l'avevano screditata, la pagassero con evidenti segni di castigo; ad uno torcendosi la bocca sino all'orecchio; ad un altro ingrossando la lingua in modo, che era per affogarne; nè poterono risanare senza ritrattarsi, e chiedere perdono alla serva di Dio.

Sedate le tempeste di queste persecuzioni, ripigliò più vigorosa che mai le sue sante imprese, con aggiungervi di più il fare scuola, ed insegnare alle fanciulle; e perchè le persone più ricche della Città ne avevano grande stima, le mandavano le loro figlie, a cui essa insegnava unitamente ai lavori di mano il modo di vivere cristianamente, ed ogni buon indirizzo per essere perfette in ogni stato, innestando in quegli animi innocenti, fra tutte le virtù, quella della Carità verso i poveri; onde il pane bianco e bello, che si portavano per la loro colazione, glielo faceva con bel modo depositare in una cassetta ai piedi d'una Imagine della Vergine, che teneva in iscuola, pei poveri malati, provvedendone loro invece di quello d'orzo, e loro dicendo che era il pane del Signore; il quale esse gustavano altrettanto più volentieri, e si vedevano anch'esse infervorate negli esercizj di Carità, quasi al paro della Maestra.

In un tempo, che si temeva di contaggio, le fece andare per la Città in Processione con una corda al collo, ed una Corona di spine in capo, domandando al Signore misericordia con tale divozione, che commoveva ed incitava tutti a volgersi al Cielo per ajuto.

Nel tempo dell'Avvento ne vestiva alcune picco-

le da San Gio: Batta, e le mandava per la Città, esclamando, che tutti si preparassero per la venuta del Signore. Le conduceva anche nella State sull'ora di Nona alla Chiesa dei Cappuccini; faceva loro meditare la Passione di nostro Signore, loro ricordando, che in quell'ora era stato crocifisso per nostro amore; facendole con tal mezzo divote della SS.ma Passione.

Non si può appieno spiegare il grande spirito di penitenza, che aveva; si disciplinava ogni notte asprissimamente per molto spazio di tempo; osservava tutte le quaresime di San Francesco, con tutti gli altri rigori, che pratica quella Serafica Religione. Oltre l'Ufficio grande, recitava anche quello di Maria SS.ma, coi Salmi Penitenziali, Graduali, e molto sovente tutto il Salterio. È incredibile il numero di orazioni giacolatorie che mandava al Cielo fra il giorno, e la notte, senza le ore intere di contemplazione, che le passavano, come momenti.

Non cessava il Demonio in questi suoi Santi Esercizj di perseguitarla di notte tempo con rumori, urli, ed apparizioni spaventevoli; talvolta anche l'urtava, facendola cadere a terra di ginocchio; più volte, quando colle sue sorelle si metteva a pranzo, dopo aver dato la benedizione della mensa, faceva porre una sedia vuota in capo della sua povera tavola, dicendo che Dio era colà seduto, e che si parlasse di Lui. Faceva anche mettere da parte ad ognuna una porzione del suo pane pei poveri. Si vedevano rivoltare la tavola, con il tutto sparso per terra, senza però che nulla si rompesse; del che tutto essa si rideva, come di cose, che faceva *malata-*

*sca*, così nominando essa il demonio. Alcune di quelle sue scolare attestavano averla veduta molto sovente tutta circondata di luce nel volto; e che la stanza, per altro in luogo oscuro ed umido, risplendeva e mandava soavissimo odore, senza esservi fiori di sorta alcuna.

Una volta operò Dio questo miracolo alla loro presenza, che col solo segno della Santa Croce, fatto sulla gamba d' una bimba, che ne era storpiata, subito gliela raddrizzò.

Era in quel tempo in relazione col R. Prete Amerino Palmaro, Sacerdote di gran bontà di vita, al quale manifestò il desiderio, e l' inspirazione avuta di fondare in Sanremo un Monastero di Monache. Esso l' approvò, e l' animò a così santa impresa, ajutandola anche in quanto potè; ed una volta, che detto servo di Dio andò al Monastero già costruito, disse a quelle Monache: « Oh! quanto è costata a « Suor Maria Vittoria di orazioni e sospiri questa « casa; sieno lodi al Signore, che veggo adempite « le promesse della sua Divina bontà! »

Con questo poco di appoggio cominciò essa a scuoprire liberamente il suo pensiero; con che si tirò addosso una piena di persecuzioni più gagliarde delle prime. Nel dire, che voleva fare un Monastero per Monache parve che tutto l' inferno se le scatenasse contro. Se la prima volta le proibirono tutti gli esercizj di pietà, perfino la SS.ma Comunione, ora vi aggiunsero l' accusarla al Santo Ufficio. Ognuno se le voltò contro in questa occasione; persino i fanciulli, instigati dagli emuli di lei, la prendevano a sassate. Il trattare di erigere in Sanremo un Mona-

stero per Monache fu un dichiararsegli totalmente nemica; e come tale detestata, abominata, ingiuriata dalla piú parte; il meno che le facessero era di chiamarla pazza da catena. Tutto questo superò essa con invitta pazienza; ed accordandosi con sue sorelle, con Suor Maria Angela Bottini, e Battistina Filippi d' Oneglia, se ne andò per le Castella circonvicine cercando limosine per la fabbrica e pel fondo del Monastero.

Il modo di viaggiare per quei contorni era, alla mattina di sentir Messa, comunicarsi e mettersi in cammino recitando il Rosario, e le Litanie; cantare qualche lode spirituale, ed altre divozioni, prendendo Suor Maria Vittoria il corso più veloce delle altre, per trovarsi spesso tutta sola con Dio. Giunte ai luoghi destinati, pigliava qualche piccolo albergo; preparava subito il bagno, per ristorare i piedi alle compagne, che colle sue mani lavava, e seguitò sempre questo uso in tutto il tempo, che le convenne viaggiare. Anco in Genova, quando ritornavano a casa affaticate, per avere percorso gran parte della Città, procurava di far loro avere qualche cosa per cena, e pel pranzo, le faceva poi riposare; pigliava qualche cosa anch' essa, si poneva in Orazione, e a recitare i suoi Uffizj e divozioni, nei quali esercizj, spendeva molta parte della notte.

Nel mentre cercava la limosina, procurava di giovare ancora a chi gliela faceva con sante esortazioni; nè mancò in questo impiego di guadagnare anime pel Cielo. Il suo travaglio in questi viaggi fu grande; e chi andava seco attestava essere cosa sopranaturale potesse sostenere tanto, essendo di comples-

sione debole e delicata. I passi per quei dintorni furono molti, poco assai il raccolto; e se Dio non la prosperava, poteva poco sperare di giungere alla meta dei suoi desiderii.

Ritornò in Sanremo; e volle nostro Signore, che la guidava, che il R. Don Gio: Batta Sasso, Preposito di quella collegiata, uomo d'integrità e valore, se le affezionasse. La prese a patrocinare di modo, che non fu più così apertamente perseguitata. Si aggiunsero a questo i Sig.ri Dottori Francesco Manara e Gio Antonio Sapia, che fu poi Protettore e benemerito del Monastero. L'altro divenutone Padre per avervi collocato una figlia, predettole molto prima da Suor Maria Vittoria che sarebbe Monaca. Detto Sig. Manara, fra gli altri della Città, ha il vantaggio d'essersi impiegato in prò della fondazione; che perciò Suor Maria Vittoria gliene professò, anche dopo morte, particolare gratitudine, con risanare miracolosamente detta sua figlia, inferma a morte, e spedita dai Medici. Mandò il Manara al Monastero a prendere il ritratto di Suor Maria Vittoria; il quale presentato all'inferma, dopo essersele caldamente raccomandata, prese un poco di sonno, in cui la suddetta le apparve, e le disse non volerla morta, ma Monaca. Si svegliò subito l'inferma, tutta allegra, e chiamato il padre, gli disse: Io non morrò perchè Suor Maria Vittoria mi ha detto in questo punto, che non vuole ch' io muoia, ma che mi faccia Monaca.

Di fatti in pochissimi giorni risanò perfettamente; ed entrata che fu poi nel Monastero, attestò esserle apparsa la seconda notte vestita dell'abito bian-

co e turchino; ma di tale candore il primo, e di tale bellezza il secondo, ch' era impossibile idearlo; tutta circondata di luce, di bellissimo e grave aspetto; la quale, guardandola benignamente, la salutò come si usa fra Religiose, e senza dirle parola, la benedisse.

Vedendo Suor Maria Vittoria la poca raccolta fatta in quei Villaggi, pensò rivolgersi alla Città di Genova. Il Sig. Preposito le diede lettera di raccomandazione per una Monaca di santa Marta, dalla quale assai si prometteva. Si partì dunque colla sua compagna Suor Maria Agnese per quella volta, ed arrivate, presentarono la lettera. Quella buona Madre fece fare delle scuse, nè si lasciò vedere. Fece il Signore che alcune povere donne la presentassero alle case degli Ill.mi Signori Agostino Centurione, Marc' Antonio Doria, Gio Francesco Lomellino, Silvestro Grimaldi, ed altri Signori di gran pietà; i quali, intesa la buona intenzione di lei concorsero a sovvenirla e proteggerla. In due anni che dimorò nella Città i suoi esercizj furono i soliti; d' impiegarsi tutta a beneficio dei prossimi, visitando gli Spedali, servendo gl' infermi, assistendoli al loro passaggio; facendo anche lo stesso in casa di povere persone inferme, e togliendo molte anime dall'offesa di Dio colle sue esortazioni e preghiere.

Si trovava ancora molto dubbiosa circa l' elezione di quale Ordine dovesse essere il nuovo Monastero, ed inclinava assai a quello di Santa Chiara. Ma non potendo combinare cosa alcuna, nè con quel Monastero, nè con altri, si trovò un giorno molto afflitta, parendo le mancassero tutte le speranze. U-

na mattina di Domenica se ne andò nella Metropolitana di San Lorenzo per le sue solite divozioni. Comunicata che fu, pregò più divotamente che mai Sua Divina Maestà, che si degnasse farle intendere la sua Divina volontà. Sentì la voce interna che le disse d'andare alle Turchine, poichè di quell'Ordine voleva fosse il Monastero. Ma non sapendo essa la strada, che conduceva a quelle Madri, se le presentò una donna vestita di turchino, che ve l'accompagnò; Quale donna ella suppose poi sempre fosse la Beata Vergine; essendole sparita dagli occhi subito che l'ebbe accompagnata al Monastero.

Parlò a quelle Madri, e dopo molte ripulse e resistenze, che tutte superò con grande costanza, accettarono la fondazione, che si conchiuse nel 1639. Prese l'abito, assieme a sua sorella maggiore Suor Maria Cattarina, ed alla sua compagna Angela Bottini; essendo Claudina, sua minor sorella, passata a miglior vita poco prima, che si terminasse la fondazione. Quale Claudina fu di tale bontà e santità di vita, che, dopo seguita la sua morte, la vide Suor Maria Vittoria circondata di gloria. L'altra compagna, Battistina Filippi di Oneglia vedova, che avea pur anco una figlia vedova, la quale vestì da sorella conversa nel detto Monastero, restò a servire di fuori le Monache per sua umiltà e divozione, era di buona casa, e di ogni civiltà. Le Monache, in riguardo della molta sua bontà, e per gratitudine del molto, che aveva anch'essa operato e patito per la fondazione in compagnia di Suor Maria Vittoria, la fecero, dopo morte, seppellire nella loro Chiesa, vestita del loro santo abito, come le avevano promes-

so prima di morire; e fu tale la sua gioia, che dolcissima le fu la morte.

Vestito che ebbe Suor Maria Vittoria il Santo abito, vestì anche con quello l' esercizio di tutte le virtù religiose, che tutte anch' essa esercitò in supremo grado.

Sui primordii del Monastero la Madre Maria Cornelia s' infermò a morte. Temendo Suor Maria Vittoria che, morendo una delle Fondatrici, la fondazione non venisse ad estinguersi, pregò nostro Signore per la sanità della Madre, offerendogli la propria vita, e sanità; quale offerta supplicò Sua Divina Maestà accettare a maggiore sua gloria. Sentì assicurarsi internamente che era accettata, e che la Madre ricupererebbe la salute. Si vide in fatti assai presto l' effetto, migliorando subito la Superiora, e venendo a Lei male di asma, che la travagliò per due anni circa, chè tante appunto ne visse in Religione. Questo male la ridusse a non potere più stare all' osservanza delle Regole, a non potere assistere al Coro; mentre, quando poteva, si trovava sempre la prima, standovi con somma riverenza e divozione. Si sforzava alla meglio di fare le sue divozioni alla mattina; e, communicata, ritiravasi in camera tutta raccolta. Stava volentieri sola, per più trattenersi con Dio; ma se veniva visitata riceveva volentieri le Monache, allora novizie; discorreva sempre di Dio; si occupava in atti di pietà, carità ed umiltà più che poteva. Andava più volte a visitare il SS.$^{mo}$ Sacramento; particolarmente quando le Monache erano in Refettorio. Nello stesso tempo, ed in altre ore, che assistevano al Coro, andava nelle cel-

le delle Monache, per nettarle, secondo il bisogno; e ciò faceva tanto destramente, che bisognava anticipassero per levarle il fastidio. E siccome prima che si ammalasse era esattissima nell' osservanza, così inferma in ogni cosa ne mostrava uno zelo straordinario, osservando la regola in quanto poteva.

Si diportava colla Superiora con ogni riverenza e sommissione. Della sua esatta ubbidienza diede segno sul bel principio della Fondazione, quando, dovendosi dichiarare la Clausura del Monastero, la Priora, con Monsignor Vescovo Silvestro Grimaldi, ed altri Signori che andarono per visitare la casa, la Priora diede ordine alle figlie, che tutte in quel tempo stessero ritirate in una Camera. La buona Suor Maria Vittoria vi si trovò ancor essa. Il Sig. Silvestro, che la stimava assai, voleva che andasse attorno colla Priora, e con quelli altri Signori. Ma ricusò essa, con dire che la Madre aveva ordinato a non muoversi. E questo non fu atto tanto piccolo d' ubbidienza in una, che fino a quell' ora aveva negoziato ogni cosa con quei Signori intorno alla fondazione.

Le fu così a cuore la povertà, che in ogni cosa ne mostrava eccesso. Teneva per corona da recitare il Santo Rosario una cordicella con dieci nodi, che servivano per Ave Maria; ed avendo un Bambino Gesù, che, come inferma, la Madre si cotentò tenesse in camera, per amore della povertà, non gli voleva ornamento alcuno; e se le Monache gliene volevano fare, diceva loro: ricordatevi della povertà. Gesù si contenta di stare povero, com' è nato ed è sempre vissuto. Gli faceva invece adornamenti spirituali di belle piccole orazioni giaculatorie, tanti nu-

meri per volta, ed invitava le altre a fare lo stesso. É opinione che questo bambino le parlasse, essendo stata sentita più volte parlargli da sola nella sua camera, come se due persone discorressero insieme; questo bambino si tiene in venerazione nel Monastero, facendo molte grazie.

Fu umilissima; chiamandosi sempre miserabile peccatrice, tuttocchè possedesse una grande purità di cuore, schivando qualsivoglia benchè minimo diffetto per amore di essa purità. Fu notato, che, sebbene parlasse sempre di Dio, mai però diceva le grazie, che moltissime riceveva da Sua Divina Maestà nell' orazione, come nella SS.ma Communione.

Fu segnalatissima la sua pazienza nelle infermità di asma, ed attrazioni di nervi, non avendo mai dato segno di avere gran male. Stette alcuni mesi a letto; non si poteva muovere se non coll' aiuto d'una corda, che pendeva da un anello attaccato al soffitto della Camera sopra del letto; e, se aveva bisogno di muoversi di più, aspettava con molta pazienza che si andasse ad ajutarla.

Ebbe il dono dell' Orazione continua; era tanto accesa dell' amor di Dio, che il suo fervore faceva anche grande effetto nelle altre; e colle sue orazioni ottenne molte grazie a chi se le raccomandava. Era passato l' anno del noviziato, e non poteva ancora fare la sua professione per le già dette cause. quando assalendola un fiero accidente, e temendosi ne dovesse morire, se le diede la professione a letto li 16 Gennaio 1641 quale fece con tal divozione e sentimenti, che tutti gli astanti ne parteciparono, mentre fu veduto da una persona di credito che l'Uma-

nità SS.ma di Gesù Cristo nostro Signore, e la sua SS.ma Madre con altri Santi, di cui era divota, le assistevano visibilmente. Ricevette in quel punto molte grazie; particolarmente la promessa dell' eterna salute di tutti quelli, che si erano adoperati nella fondazione; dicendole anche Nostro Signore, che non si scordasse di pregare per qnella povera donna che le aveva dato otto danari, lasciando in quel giorno di comprarsi un pane, per avere essa ancora parte nella Santa opera.

Dopo la professione migliorò a segno per alcuni mesi, che potè levarsi ogni mattina per ricevere la Santa Communione. Non aspirava più ad altro, che alla chiara visione di Dio; passava tutto il giorno in orazioni e colloqui col suo bambino Gesù, e con Maria SS.ma. Vi era trovata alle volte in ginocchio dinanzi, tanto assorta ed estatica, che toccata e chiamata non sentiva.

Sul fine di Settembre dello stesso anno che fece la Professione le replicò l' accidente, che la privò dei sensi; stette tre giorni in agonia, senza potere parlare, nè muoversi, nè prendere cos' alcuna; con dolori acuti, e febbre ardente, che ben si vedeva essere in sommo patire; ma così paziente e rassegnata nella volontà del Signore, che pareva avere trovato il Paradiso in quel suo grande patire. Ricevè l' Estrema Unzione, non potendosele dare il Santo Viatico, ed alle ore 23 del terzo giorno di sua agonia fece segno di volersi alzare, chè mai si era mossa niente. La sospesero, si rasserenò in faccia, ripigliò il suo color naturale bianco, e vermiglio, che per gli eccessivi dolori era divenuto tut-

to livido e nero. Aperse gli occhi, che comparvero belli, come due stelle; i quali fissati verso il Cielo con un sorriso dolce e festoso, rese l'anima sua benedetta al Signore. Le Monache, col Padre Confessore presente la videro nel volto ed attorno il capo tutta circondata di splendore, restando tutte attonite in vedere, e considerare una così felice e santa morte.

Una Religiosa in particolare, a cui Nostro Signore faceva grazie singolari, la vide andare al Cielo in forma di Saetta incontrata dal Verbo Divino. Andando poi in Coro, per recitare colle altre l' Ufficio dei Morti, vide gli Angeli festeggiare in Paradiso; ed il giorno appresso, mentre assisteva alle sue esequie, fu tre volte rapita a vedere quell' anima benedetta, d' una bellezza estrema, circondata degli Angeli e Santi, che le festeggiavano attorno.

Volle il Signore mostrare segni particolari della santità di quell' anima, con far sentire nella cella dove essa spirò, ed in altre cose adoperate nella sua Agonia prima di essere lavate un soavissimo odore, che per più giorni, passando dalla sua cella si sentiva, quandanche fosse aperta la porta, e le finestre.

Sepolto che fu il suo corpo nel Coro di sotto, dove si comunicavano le Monache, vicino alla grata, ad ogni tanto mandava quel soave odore, che fu anche sentito in Chiesa dai secolari, e più particolarmente quando le Monache si comunicavano. Questo odore era frammisto, nè si sapeva a che rassomigliarlo; spiccava particolarmente la Rosa, il Gelsemino ed il Giglio.

Una Monaca non l' aveva per anco sentito, e per-

ciò poco vi credeva. Nel mentre stava ciò dicendo, lo sentì così bene, che restò persuasa della verità.

Era in istima di tanta santità, che molti se le raccomandavano al suo sepolcro, e ne riportavano le grazie addimandate. Guarì due persone, che non si potevano muovere delle gambe, ed in segno di gratitudine ne portarono i voti alla Chiesa.

In Savorgio, suo luogo nativo, è tenuta la suà memoria in gran venerazione, e si ottengono grazie miracolose. La maggior parte delle Monache afferma, che raccomandandosi alla sua intercessione, ottengono le grazie chieste. Una in particolare fu guarita da male, che non voleva palesare. Ad alcune predisse, ancora secolari, che sarebbero Religiose, come di fatti seguì, nel suo Monastero. Morì li 30 Settembre 1641 in giorno di Lunedì, alle ore 23, di sua età anni 62, di Religione 2 meno 11 giorni.

---

Ventimiglia 20 ottobre 1874.

*Lepreri Pro-Vic.° G.le*

## DICHIARAZIONE

Una fede meramente umana si deve prestare ai fatti, o miracolosi, o straordinari, che si sono raccontati nella qui sovra Biografia; intendendo di rimettersi in tutto all' Autorità Ecclesiastica riguardo ai medesimi.

82209